

I

SOVRANE ORIENTALI

Luigi Sandirocco
(Università di Teramo)

Angela Vignotto, *Imperatrici dell'Impero Romano d'Oriente (324-1453)*, Aracne Editrice, Roma, 2023.

Indice

- 1.- Oriente e Occidente;
- 2.- Da Costantino a Giustiniano;
- 3.- Stessa esperienza e diverso sviluppo;
- 4.- Osservazioni conclusive.

1.- Oriente e Occidente

La divisione dell'Impero Romano rispondeva alla logica evidenza di riuscire ad amministrare e a gestire una realtà di governo divenuta territorialmente smisurata, e da tenere assieme in un assetto istituzionale e giuridico che ne compenetrasse esigenze, necessità e aspettative. La separazione formale del 395 nella *pars occidentalis* e in quella *orientalis*, pur originata dalle stesse radici, non poteva che assumere nel corso del tempo forme e variabili caratterizzanti, sino a conformare quadri differenti dal punto di vista socio-economico-politico che solo spiritualmente si rifacevano a Roma, condividendo le basi portanti della grande architettura giuridica.

Il ciclo autonomo-evolutivo ha un suo primo elemento di dissonanza nell'uso della lingua: a ovest il latino conserva la sua egemonia nonostante le componenti allogene dei barbarismi, poiché modello colto di riferimento, mentre a est si afferma anche ufficialmente l'uso del greco, che diviene l'idioma franco consacrato altresì nella documentazione giuridica. La cultura dominante, pur intrisa di romanità e di cristianesimo, propende dalle parti di Costantinopoli verso gli influssi provenienti da oriente e dall'ortodossia, tant'è che le due chiese consacrano la separazione con lo scisma del 1054. Il diritto, che costituiva la robusta ossatura teorico-spirituale dell'esperienza romana, a occidente rimane esposto all'erosione sempre più marcata da parte delle usanze germaniche, dei localismi e delle consuetudini tradizionali e periferiche, con conseguente affievolimento della *romanitas*; mentre a oriente, grazie all'opera compilatoria della cancelleria imperiale di Giustiniano, assume le formidabili forme architettoniche del *Corpus Iuris Civilis*.

In questo quadro variegato risulta consequenziale e naturale quell'opera di differenziazione tra la prima e la seconda Roma, che le sopravviverà per quasi un millennio. La caduta dell'impero occidentale non può non registrare la spaccatura del sistema giuridico dopo quello istituzionale, mentre nella parte orientale l'accentramento dello Stato ne accresce ruolo e importanza, come eredità non solo spirituale ma anche fattuale e pratica. La regolamentazione giuridica discende dall'imperatore verso i sudditi, tramite un apparato burocratico complesso e articolato, per disciplinare una realtà sociale a sua volta complessa e articolata, con stili di vita sempre più complicati sia nella sfera pubblica sia in quella privata. Osservare la legge imperiale era un vero e proprio obbligo per tutti i sudditi, di conoscenza e di rispetto, come sancito da Teodosio I¹. La diffusione avveniva in ogni parte dell'impero attraverso una catena burocratica che legava sia chi era chiamato ad applicare le leggi sia chi doveva rispettarle. Le costituzioni imperiali, che rispondevano alle esigenze di casistica risolutiva, non furono immuni dai problemi di verifica dei requisiti di autenticità e validità, stante il *vulnus* degli abusi che si verificavano in particolare nelle zone periferiche,

¹ CTh. 1.1.2 = CI. 1.18.12: *Perpensas serenitatis nostrae longa deliberatione constitutiones nec ignorare quemquam nec dissimulare permittimus; Int. ad Cod. Theod. 1.1.2: Leges nescire nulli liceat aut quae sunt statuta contemnere* (a. 391).

e l'elastica e spesso disinvolta applicazione strumentale che veniva fatta dei dettati normativi², con l'affermazione del *ius peritus*.

A questo stato di cose si pose rimedio in epoca tardoimperiale con la compilazione di raccolte quali il *Codex Gregorianus* e il *Codex Hermogenianus* in cui la trascrizione rispondeva alle esigenze di ufficialità e di certificazione. In Oriente ben presto lo studio del diritto aveva sopravanzato la considerazione di cui godeva in Occidente. La conoscenza di testi, formule, procedure e meccanismi era indispensabile per l'ascesa sociale nella burocrazia imperiale. A Roma l'accesso ai vertici, finché l'evoluzione storica lo permise, era d'appannaggio delle classi elevate; lo studio del diritto aveva acquistato, infatti, un'importanza ben maggiore che in Occidente, come effetto di alcune differenze fondamentali nella struttura sociale delle due parti dell'Impero. Mentre in Oriente quegli studi erano imprescindibili per poter accedere ai posti più elevati dell'apparato burocratico, in Occidente l'influsso per censo, come quello dell'ordine senatorio, era molto forte e si ergeva a difesa delle proprie prerogative come un privilegio non negoziabile. La lingua d'uso era il latino, indispensabile nello studio del diritto, diversamente da altre materie formative come la filosofia e la retorica che facevano leva sul greco.

Il diffondersi e il fiorire della conoscenza giuridica classica non di rado nella parte orientale portò non a una rielaborazione armonizzante dei contenuti normativi, bensì all'incasellamento esegetico dei contributi di Ulpiano, Marciano, Modestino, Paolo. Eppure, al crepuscolo dell'impero d'Occidente, nell'epoca di Valentiniano III (425-455), la cancelleria non mostrava propensione a raccogliere e a risistemare organicamente il materiale giurisprudenziale e le costituzioni imperiali, principio che si afferma invece a Bisanzio con il contemporaneo Teodosio II (408-450) nel segno della praticità di consultazione e utilizzo delle fonti, per affrontare i problemi funzionali nell'amministrazione della giustizia. Va in ogni caso considerata una questione controversa: se, a partire da Costantino, le costituzioni imperiali avessero efficacia nella parte dell'impero in cui erano state emanate, realizzando di fatto un duplice sistema giuridico³, oppure se nel segno dell'universalità concettuale intrinseca all'impero fosse da ritenere valida e operativa dappertutto⁴. Il che riporta sempre alla natura e all'evoluzione della mitosi imperiale, che non può non essere *ab origine* una riproposizione del modello primigenio trapiantato in un'altra dimensione geografica, territoriale e operativa. Ma questo, naturalmente, non significa né fissità né tanto meno immutabilità.

2.- Da Costantino a Giustiniano

La costruzione della nuova città-capitale Costantinopoli inizia nel 324 e viene ufficialmente conclusa con l'inaugurazione l'11 maggio 330, duplicazione di Roma come centro di potere. Allo stesso tempo, ogni formulazione identitaria vi viene riprodotta, e non solo come segno di continuità. In questo quadro generale non può fare eccezione il modello familiare permutato da un'esperienza che si perdeva nella notte dei tempi, che a sua volta aveva subito un'evoluzione accelerata nel momento in cui, tramite l'espansione e i commerci, era venuta in contatto con le civiltà orientali. La figura femminile nella società romana era notoriamente subordinata a quella maschile. Secondo stereotipi condivisi il suo ruolo si esauriva nei doveri di figlia, di moglie e di madre, custode della dimensione familiare dominata dalla figura del *pater familias* e all'insegna del patriarcato, lontana *ab officiis publicis vel privatis*, con l'unica eccezione delle sacerdotesse del culto di Vesta. In capo a lei ci sono doveri da rispettare che derivavano dai *mores maiorum* e dalle leggi.

Eppure, nella storia di Roma hanno brillato fulgide figure di donne divenute esemplari nella narrazione, incarnazione di modelli idealizzati o di virtù preclare. In epoca monarchica Ersilia, la sabina andata in sposa a Romolo, che capitanò le donne rapite a impedire la guerra; oppure Lucrezia, la matrona che dopo

² Amm. 30.4.5-19.

³ G. DE BONFILIS, *Commune imperium divisum tantum sedibus: i rapporti legislativi tra le partes imperii alla fine del IV secolo*, in AAC 13 (2001) 107 ss.; ID., *CTh. 12.1.157-158 e il prefetto Flavio Mallio Teodoro. Appunti per un corso di lezioni*, Bari 1994, 29 ss.

⁴ E. DOVERE, *Corpus Theodosiani: segno di identità e offerta di appartenenza*, in *Vetera Christianorum* 44 (2007) 80; S. PIETRINI, *Sui rapporti legislativi fra Oriente e Occidente*, in SDHI 64 (1998) 519 ss.

aver subito lo stupro da Sesto Tarquinio si suicidò provocando la cacciata dei Tarquini e la fine dell'istituto regio. Oppure in epoca repubblicana Cornelia madre di Tiberio e Caio Gracco, donna fiera e paradigmatica delle virtù romane.

L'avvento del Principato, con il potere militare di Roma così esteso, con le ricchezze provenienti dall'Oriente, schiuse alla penetrazione di usi e costumanze che allentarono i confini fin allora rigidi del mondo femminile. Lo stesso Augusto, pur impegnato nell'opera legislativa di recupero e fortificazione dei valori della romanità, da divorziato sposò la divorziata Livia Drusilla, la quale assurse al ruolo di ascoltata consigliera politica del primo imperatore, destinataria di onori e rispetto esterno, abile anche nel far ascendere sul trono il figlio di primo letto Tiberio avuto da Tiberio Claudio Nerone. Probabilmente fu la donna più potente dell'antica Roma. Valeria Messalina, costretta da Caligola appena quattordicenne a sposare Claudio, divenuta imperatrice non ebbe più freni morali divenendo addirittura la sintesi paradigmatica dei vizi, a partire dalla lussuria smodata e dagli scandali. Non le mancò neppure la propensione all'intrigo di palazzo, finché a 23 anni Claudio la fece uccidere e prese per moglie la nipote Agrippina Minore, destinata a divenire a sua volta protagonista della vita di corte. Già madre di Nerone, avuta da Enobarbo, sedusse Claudio e con esso il popolo romano che le riconobbe indubbe qualità difficilmente riconosciute alle donne. Fece adottare Nerone e alla morte dell'imperatore gli fece indossare la porpora. Sarà ripagata con il matricidio, proprio per liberarsi dal suo strapotere. Giulia Diomna, moglie di Settimio Severo e madre di Antonino Caracalla che nel 212 estenderà la cittadinanza romana a tutti i sudditi dell'impero, era donna colta, intelligente e famosa proprio per questo, fu elevata dal figlio al rango di madre del senato e della patria.

Se accantoniamo provvisoriamente la straordinaria (in tutti i sensi) figura di Teodora moglie di Giustiniano, le immagini delle imperatrici d'Oriente risultano marginali nella narrazione storica. Immagini adesso editorialmente finite sotto la lente della studiosa Angela Vignotto, con un volume che copre i 1129 anni dell'impero con epicentro sul Bosforo. La sua analisi prende le mosse dall'assunto *Essere imperatrice* (17-36), per poi definire brevemente quale sia la *Vita da imperatrice* (37-48) e passare quindi a *Imperatrici e dinastie* (49-230), che è il cuore del saggio. La scansione in capitoli prevede poi in successione *La quarta crociata e l'impero latino* (231-243), *Imperatrici di Nicea* (245-251), *Dinastia Paleologa* (253-307), *La caduta di Costantinopoli* (309-311), suggellati dalle *Conclusioni* (313-317), dalle *Fonti e letteratura moderna* (319-338) e *Indice dei nomi delle imperatrici* (339-341).

Costantino è lo spartiacque storico dell'Impero Romano, ma anche la cerniera delle due realtà statuali⁵. È figlio di Flavia Giulia Elena, moglie di Costanzo Cloro (anche se sulla natura giuridica del matrimonio le fonti non hanno consentito di fare chiarezza), che sarà venerata dalla cristianità come Sant'Elena. Non sappiamo neppure se la conversione della donna alla nuova religione monoteista avviene per influsso di Costantino, al quale era affettivamente molto legata. Quanto all'imperatrice consorte Fausta Massima Flavia (la seconda, stando all'ipotesi che Minervina non fosse una concubina [49]), sposata nel 307, era figlia di Massimiano che sarà ucciso nel 310 dall'imperatore dopo un complotto, pare rivelato dalla stessa Fausta, il cui fratello Massenzio verrà sconfitto nella battaglia di Ponte Milvio del 312: la sua testa fissata sulla sommità di una lancia sarà fatta girare su ordine di Costantino per le strade di Roma. Nonostante l'imperatore l'avesse elevata al rango di augusta e lei gli avesse assicurato la discendenza e quindi la continuità familiare sul trono, non si sottrarrà a una fine violenta⁶, forse per il *crimen adulterii* addirittura con il figliastro Crispo, e condannata pure alla *damnatio memoriae* (51). Se le notizie sulla prima moglie di Costanzo II sono scarse e incerte, su Flavia Eusebia, probabilmente sposata nel 353, sappiamo per certo che esercitò un ruolo politico manifesto e che era lodata per la bellezza, divenuta leggendaria, e per la profonda onestà. Di confessione ariana, entrò in contrasto con il vescovo di Tripoli, Leonzio. Il suo rapporto con l'imperatore fu sempre all'insegna della lealtà, ma non riuscì a dargli un erede al trono e nessun figlio (56). Costanzo II convolò poi a nozze con Faustina nel 361, che rimase incinta di Flavia Maxima venuta alla luce quando l'imperatore era già morto (3 novembre); andrà sposa all'imperatore

⁵ In argomento, in particolare, cfr. T.D. BARNES, *Constantine: dynasty, religion, and power in the later Roman Empire*, Blackwell 2011.

⁶ Zon. *Ep. Hist.* 3.5.

d'Occidente Graziano.

Flavio Claudio Giuliano è entrato nella storia con il soprannome di Apostata, per il suo tentativo di ripristinare la religione degli antichi padri. Ebbe per sposa la cugina Elena Costanza, cristiana devota, per intercessione di Eusebia, quando lui era co-imperatore, e morì poco dopo l'ascesa al trono del marito che restò per sempre fedele alla sua integerrima memoria⁷. La dinastia costantiniana si esaurisce con Charito, moglie di Gioviano, succeduto a Giuliano depresso. A inaugurare la serie di imperatrici della dinastia valentiniana è Marina o Severa, andata in sposa a Valentiniano I da cui ebbe il futuro imperatore d'occidente Graziano. La donna sarà ripudiata, e le versioni sulla successione dei fatti divergono: una sostiene che per consentirsi di prendere per moglie la vergine Giustina di cui si era invaghito avesse emanato una legge autorizzativa di doppie nozze legittime, tramandata da Socrate Scolastico; secondo un'altra colse a pretesto la compravendita addomesticata di un giardino per scacciarla dal palazzo e convolare con Giustina nel 370⁸. Anche su quest'ultima, al di là del racconto elogiativo della sua folgorante bellezza fatto addirittura da Marina Severa, si sa che non era certamente vergine come riportato in quanto già moglie dell'usurpatore Magnenzio dal 350 al 353 (60). Il figlio Valentiniano II salì sul trono a quattro anni e dopo la morte del fratellastro Graziano rimase nominalmente unico imperatore. La figlia di Giustina, Galla, sarà abile nell'attrarre Teodosio I nella sfera affettiva, facendosi sposare, e ad attaccare Magno Massimo, proclamato di fatto dall'esercito, per riconquistare il potere in Occidente. Risoluta e determinata, fu abile a muoversi con perizia e spregiudicatezza in ambienti politici e religiosi, anche se alla morte di Teodosio I il trono imperiale passò ai figli Arcadio per la parte orientale e Onorio per quella occidentale. Domnica o Dominica aveva profondamente influenzato in materia religiosa l'imperatore Valente, spingendolo verso l'arianesimo di cui era convinta sostenitrice, e facendo allontanare tutte le personalità di credo ortodosso. Alla sua morte rimase come reggente di Teodosio I.

Prima donna in ordine cronologico nella dinastia teodosiana è Aelia Flaccilla, imperatrice e madre di Arcadio e Onorio (oltre che di Pulcheria morta e 7-8 anni), rimasta agli annali per le opere di carità, per la devozione e per la dolcezza d'animo, virtù che in qualche modo rievocavano l'indimenticata Sant'Elena. Ma era una donna equilibrata e determinata, soprattutto per il credo, ricordando sempre a Teodosio I la valenza superiore della legge divina (66). Non a caso è venerata santa dalla chiesa ortodossa. Nel talamo di Teodosio I le succederà Galla, figlia di Valentiniano I e Giustina, sorella di Valentiniano II: il matrimonio era il corrispettivo dinastico dell'aiuto militare contro l'usurpatore Magno Massimo. Unica superstite della sua figliolanza fu Galla Placidia, destinata a salire sul trono d'Occidente, e dopo la sua morte Teodosio I abbandonerà ogni velleità matrimoniale. Il figlio Onorio prenderà in moglie la bellissima Aelia Eudossia, la quale si inserirà nello scontro tra Aureliano ed Eutiche, e stando a Zosimo era corrotta, adultera e influenzata dalla corte, mentre per Filostorgio era tutt'altro che barbara e rozza, e più energica del marito, al quale partorì nel 402 l'atteso erede maschio cui fu imposto il nome di Teodosio. La sua vicenda è legata a doppio filo a quella di San Giovanni Crisostomo (73-79). Figlia di Arcadio, Pulchra rivelò un carattere forte in un animo pio. Reggente del fratello e dalla profonda fede, non risulta dalle fonti che avesse influito sulla politica interna ed estera di Costantinopoli, ma certamente esercitò le sue prerogative in ambito religioso (era ritenuta dal popolo, che la amava, paladina dell'ortodossa [84]), e in ogni caso curò da vicino ogni aspetto riguardante Teodosio II, soprattutto mettendolo al riparo dagli intrighi di corte e fornendogli una base educativa e culturale, settori nei quali lei eccelleva al pari della filantropia. Il rapporto con la cognata Eudocia, nata Atenaide (86-92), che lei stessa aveva prescelto per il fratello in quanto bella, nobile e colta, si guasterà dopo un'iniziale fase di armonia (880-89).

Alla morte improvvisa di Teodosio II per una caduta da cavallo Pulcheria gestì probabilmente un brevissimo interregno e per ragioni di stato sposò l'ex tribuno militare Marciano che l'imperatore, non avendo avuto figli maschi, sul letto di morte indicò come suo successore. Con la sua mossa Pulcheria gli aveva fornito la legittimazione formale, ma non per questo tornò sui suoi passi in riferimento al voto di

⁷ Sul punto, in particolare, cfr. A. SELEM (cur.), *Ammiano Marcellino. Le storie (Rerum gestarum Libri), XVIII, 3.1-5*, Torino 1965.

⁸ P. SCHAFF, *Nicene and post-Nicene Fathers (NPNF). 2.2 The Ecclesiastical History of Socrates Scholasticus*, New York 2002.

castità che continuò a osservare (83). Alla sua morte, avvenuta probabilmente nel 453, compianta da tutti, lasciò ogni suo bene ai poveri. Nella considerazione comune era la nuova Elena (80). Quanto a Eudocia, da donna di solidissima formazione filosofica e culturale e autrice di numerosi testi in prosa e in versi, fu al fianco di Teodosio II al momento della nascita dell'Università di Costantinopoli nel febbraio 425, dove vennero chiamati a insegnare docenti di lingua e cultura greca. Il fenomeno dell'erosione della lingua latina si accentuò e non è una forzatura sostenere che con la coppia imperiale si assisterà a una decisa impennata nella grecoizzazione dell'Oriente (91).

L'esperienza storica di Costantinopoli vira quindi verso la dinastia trace, con Leone I che nel 457 prende in moglie Aelia Verina, donna tenace, capace di gestire simultaneamente più situazioni, di indubbie doti intellettive ma anche astuta manipolatrice. Le origini di ambedue sono incerte. Leone fu il primo imperatore ad avvalersi della ritualità dell'incoronazione effettuata dal patriarca (nel suo caso Anatolio) in una solenne cerimonia religiosa, successiva a quella militare e all'acclamazione del popolo. Sfumata la successione diretta per linea maschile, si rimediò con il figlio della figlia femmina Arianna (98-100), sposa di Zenone, al quale venne attribuito il nome di Leone II, il quale però morì prestissimo spalancando così le porte del trono ai genitori, in quanto Zenone era stato nominato co-imperatore. Ma non era affatto amato: tutt'altro⁹, e Verina presto se ne libererà, allontanando la coppia imperiale con una trama di palazzo. Solo che sottovaluterà il pericolo derivante dall'incoronazione di suo fratello Basilisco (nel 475), il quale si libererà della sua tutela proclamando co-imperatore il figlio Marco. A questo punto Verina si adopera per il ritorno di Zenone, complotta, viene imprigionata ed è costretta a prendere il velo, impetra l'aiuto della figlia Arianna per essere liberata, sarà obbligata a incoronare imperatore Leonzio e a scrivere proclami affinché fosse riconosciuto tale. Il nuovo intervento di Zenone spodesterà l'usurpatore e riaprirà le porte del carcere per l'Augusta e stavolta non le lascerà alternativa al prendere i voti in un monastero, anche se non riuscirà a smorzare in lei la volontà di complotto. Arianna sposerà in seconde nozze Anastasio I, nel 491, stesso anno della scomparsa dell'imperatore.

E si perviene, quindi, alla dinastia giustiniana, quella che con Giustiniano assurge a un'importanza capitale e imprescindibile, contrassegnata altresì dalla qualità e dalla valenza della figura imperiale femminile. Giustino I successe ad Anastasio I senza particolari meriti, quasi casualmente: uomo semplice e rozzo soldato, portò nel 518 sul trono la sua concubina Lupicina che assunse il nome di Eufemia. Le origini umilissime e la mancanza di cultura la tennero consapevolmente lontana dalla gestione dell'impero e persino dalle tentazioni di potere e di ruolo. La sua vita trascorse in anonimato, tra opere pie e preghiere, tranne quando si mise di traverso sul proposito del nipote Giustiniano, adottato dal marito, di impalmare Teodora¹⁰. La sua opposizione, irriducibile e unica nei confronti del futuro imperatore, sarà rimossa solo dall'evento della sua morte¹¹. Qualche motivo formale per il suo atteggiamento intransigente era la conseguenza del fatto che lei era di umili origini Teodora era addirittura di origini e condotte equivoche, ma Eufemia non poteva neanche lontanamente immaginare che statura la giovane avrebbe dimostrato una volta divenuta imperatrice. Procopio, lo storico di corte, dimostrò nei confronti di Teodora un'acribia alle soglie della calunnia, sia come donna sia come sovrana (103).

Fatto sta che alla morte di Giustino I, avvenuta nel 527, Teodora era già stata sposata da Giustiniano, il quale aveva ottenuto dallo zio uno specifico disposto che rimuoveva ogni ostacolo giuridico. Una carriera straordinaria e inimmaginabile, quella della figlia di un domatore di orsi del circo di Costantinopoli, attrice con tutte le tare morali e non solo morali legate a questa professione, dal passato turbolento e a dir poco scandaloso. Ma dall'incontro con il patriarca Timoteo IV tutta la sua prospettiva di vita era cambiata all'improvviso, come con una folgorazione. Tornata a Costantinopoli da Antiochia, conobbe Giustiniano il quale se ne innamorò e la fece la donna della sua vita, incurante di dicerie, insinuazioni e quant'altro poteva nuocerle nel suo nuovo rango. Teodora gestì il potere con intelligenza, perspicacia e lungimiranza, tanto da far ritenere che in qualche modo fosse stata associata al trono, poiché si interessava tanto di

⁹ Zon. *Ep. Hist.* 3.

¹⁰ Sull'interessante figura dell'imperatrice e l'analisi del contesto storico nel quale è vissuta e ha esercitato la sua influenza, in particolare e per ulteriori approfondimenti, cfr. G. RAVEGNANI, *Teodora*, Napoli 1996.

¹¹ F. CONCA (cur.), *Procopio. Storie segrete*, Milano 2018, 9 e 47.

questioni interne, politiche e religiose, quanto di relazioni internazionali. Fu lei ad assumere le redini decisionali durante la rivolta di Nika del 532, compensando lo smarrimento, l'indecisione e la debolezza del marito, addirittura insultato nel Kathisma (107), al quale letteralmente recuperò il trono che gli insorti volevano assegnare a uno dei nipoti di Anastasio I. Le sue parole pronunciate con fermezza e fierezza¹², e la sua azione decisa, cambiarono il corso della storia, non solo dell'impero d'Oriente.

Alla più grande creazione giustiniana, il monumento giuridico del *Corpus Iuris*, paradossalmente lei invece non contribuì affatto. Capace di grandi generosità e di irriducibile odio, non ebbe pace finché non si liberò del prefetto del pretorio Giovanni di Cappadocia, contro il quale tramò una trappola perfetta e implacabile, nonostante i favori accordatigli dal marito (108-109), e lo stesso fece sottomettendo i generali Buze e soprattutto Belisario. I suoi interessi si estesero alla materia matrimoniale e all'adulterio, tant'è che la si ritenne addirittura protettrice delle donne fedifraghe, proprio lei sulla quale non pesa alcuna ombra e nessun sospetto per tutto il periodo in cui fu moglie di Giustiniano. Ma non sappiamo se e in che modo influì nella produzione normativa dell'imperatore in questo ramo del diritto. Quanto alla fede religiosa, fu implacabilmente monofisita, anche a rischio di mettersi contro l'ortodosso Giustiniano che con i monofisiti inseguiva una riconciliazione impossibile, con interventi diretti anche nei confronti del papa e con quegli intrighi raffinati di cui era capace (111-113). Stroncata da un male incurabile nel 548, Giustiniano le resterà fedele così come lei lo era stata a lui per tutta la vita matrimoniale. Il suo sguardo profondo e intrigante continua ad affascinare dal grande mosaico bizantino nella basilica di San Vitale a Ravenna.

Forse nipote di Teodora, perché figlia della sorella Comito, sicuramente moglie di Giustino II, Aelia Sofia (114-121) è una di quelle figure che, essendo apparse subito dopo Teodora, sono rimaste in ombra. Eppure l'imperatrice che sposò il nipote di Giustiniano si distinse per saggezza e polso nel reggere l'impero dopo le manifestazioni di follia del consorte, al quale era sinceramente e vicendevolmente unita. A lei si deve l'opera di risanamento economico dello stato con la restituzione degli ingenti prestiti ottenuti da Giustiniano, nonché la decisa stretta sui fasti di corte. Divenuta per le sue qualità un imprescindibile punto di riferimento, anche in politica estera lasciò la sua impronta. Il figlio adottivo di Giustino II, Tiberio, la accantonerà nove giorni dopo la morte dell'imperatore. Aveva rifiutato, infatti, di lasciare la moglie Ino Anastasia per sposare o Sofia o la di lei figlia Arabia. E allora la vedova tramò con un cugino di Giustino, Giustiniano, per impadronirsi del trono in assenza di Tiberio I che però non le diede il tempo di completare il disegno, facendola rinchiudere nel Palazzo imperiale e trattandola tuttavia con il rispetto che si era impegnato a tributarle. Quattro anni dopo venne a mancare prematuramente. Sofia, dietro richiesta di un consiglio da parte dell'imperatore morente, aveva indirizzato la scelta del successore sul generale Maurizio, probabilmente con l'intenzione di sposarlo, ma alla continuità dinastica aveva già pensato Tiberio I che aveva stabilito di darle in sposa la figlia Costantina, con la quale comunque Sofia intrattenne poi rapporti cordiali, diversamente da quelli avuti con Ino Anastasia (120-121) che invece aveva osteggiato. La coppia imperiale mise al mondo ben nove figli. Nel 602, cavalcando la protesta popolare per una carestia (123-124), il sottufficiale barbaro Foca (125) si fece acclamare imperatore e marciò su Costantinopoli dove fece giustiziare Maurizio, quattro figli maschi e altri parenti, mentre Costantina e le figlie femmine vennero rinchiusi in un monastero. Saranno decapitate dopo la scoperta di un complotto per riprendersi il trono.

3.- Stessa esperienza e diversi sviluppi

Il giovane figlio dell'esarca di Cartagine, Eraclio, nel 610 chiuse nel sangue la parentesi dell'usurpatore Foca, feroce, sanguinario ed eretico (125), dando avvio alla dinastia degli eraclidi. Sposò dapprima Fabia, e dopo la sua morte prematura la giovanissima nipote Martina (127-130) in spregio alla considerazione della Chiesa e alla disapprovazione del popolo. La coppia risultò affiatata e unita, tant'è che l'imperatrice affiancava il marito anche durante le campagne militari e i due ebbero almeno dieci figli, il cui quarto ascenderà al trono come Eraclio II (Eracliona) assieme al fratellastro Costantino III (Eraclio Costantino),

¹² Proc. Bell. Pers. 24.33-37.

più anziano, per decisione paterna. Sulla scomparsa prematura di Costantino per tubercolosi fece aleggiare il sospetto che fosse stato avvelenato da Martina, che già aveva tentato di tenere per sé il potere tre giorni dopo la morte del marito e che ora in qualche modo lo gestiva con Eraclio, attirandosi l'odio delle gerarchie ecclesiastiche per il loro sostegno al monotelismo, e dell'aristocrazia che si riteneva scavalcata. Nel 641 vennero detronizzati e mutilati per impedire loro di ricoprire qualsiasi carica pubblica; Gregoria regnò nel 641 poco più di tre mesi al fianco di Costantino III; Fausta, moglie di Costante II, non lasciò di sé tracce significative, e poco sappiamo anche di Anastasia, consorte di Costantino IV, praticamente nulla di Eudocia, prima moglie di Giustiniano II, e scarse sono le notizie su Teodora la cazara (130-134).

Nella dinastia isaurica inaugurata nel 717 da Leone III spiccano le figure di Irene d'Atene (140-148) e Maria d'Amnia (149-151). Il rapporto con Roma e con l'Italia, al di là di ogni aspetto politico delle operazioni militari dei bizantini che avevano inseguito il sogno di un impossibile ricongiungimento istituzionale, dopo tre secoli dalla deposizione di Romolo Augustolo si è molto allentato.

Irene, moglie di Leone IV, probabilmente venne selezionata attraverso un concorso di bellezza, formula inaugurata nel 788 che godette di evidenti favori (18-22 e 149). Le imperatrici venivano scelte per qualità fisiche, non certamente intellettuali che eventualmente manifestavano in seguito o a seconda delle circostanze storiche, sociali o d'occasione. Il secondo requisito, in parte legato all'avvenenza e alla conformazione, è che fossero in grado di assicurare la discendenza. Alla morte di Leone IV Irene divenne reggente per Costantino VI bambino e gestì con determinazione il potere sventando un tentativo di detronizzazione e poi cercando un'alleanza matrimoniale con Carlo Magno combinando le nozze con la di lui figlia Rotrude avuta da Ildegarda, ma senza seguito (144 e 149). In politica estera fu attiva su molti fronti (142-143), tramite il Concilio di Nicea del 787 fece chiudere l'esperienza dell'iconoclastia (146-148), cercò di accentrare e consolidare il potere soprattutto dopo i primi contrasti con il figlio diciassettenne co-imperatore che aveva spinto verso la subordinazione alla sua volontà; ma l'ingerenza nelle cose militari, in cui non era versata e pagata con rovesci e sottoposizione dell'impero a tributi, alimentò il malcontento dell'esercito.

Fu sempre lei a lanciare un concorso in tutto l'impero per trovare moglie a Costantino VI e a imporgli Maria d'Amnia, mentre intanto cercava di convincere i generali che lui non fosse l'imperatore giusto per quei tempi, e sempre lei mise a segno il colpo di stato alla morte del piccolo erede Leone, nel 797, quando su suo ordine Costantino venne accecato e divenne la prima detentrica assoluta del potere come basilissa e con tutti i crismi della legalità (145). Nell'800 Carlo Magno si faceva incoronare a capo del Sacro romano impero, in una trasfigurazione idealizzata di quello che Roma era stata e aveva rappresentato, e con l'insidia che avrebbe dovuto essere riconosciuto anche al vertice dell'impero d'Oriente retto da una donna ma formalmente considerato trono vacante. Nell'802 il re dei franchi pensò che la via più breve fosse di proporre a Irene di diventare sua moglie, fondendo così le corone, ma ogni proposito venne neutralizzato da una congiura di palazzo orchestrata da Niceforo. Questi la imprigionò e la costrinse a prendere i voti affinché non potesse più interferire con le questioni dell'impero, e quindi ordinò di relegarla sull'isola di Lesbo dove si spense nell'803. Sarà canonizzata nell'864. Bella lo era certamente, avendo vinto il concorso di bellezza per quanto stranamente non piacesse a Costantino VI, intelligente pure, tant'è che cercò subito di liberarsi dell'opprimente tutela di Irene, Maria d'Amnia non riuscì in sei anni a dare un erede maschio al co-imperatore, che a sua volta provò a liberarsi di lei per sposare un'altra donna, Teodota, della quale era innamorato. Le tentò tutte per divorziare, e alla fine la costrinse a vestire l'abito da monaca. L'ultima volta in cui viene menzionata è nell'834.

Nella dinastia armoriana spicca la figura di Teodora l'armena detta anche "la beata", sul trono nell'830 dopo aver sbaragliato tutte le concorrenti a un concorso di bellezza ed essere stata impalmata da Teofilo. Quando questi morì nell'842, l'affascinante imperatrice, che gli aveva dato sette figli, divenne reggente per conto di Michele III, e assistita da fidati consiglieri gestì al meglio gli affari di stato, occupandosi in particolare dei rapporti diplomatici con potenze straniere e di amministrazione delle casse pubbliche che rimpinguò di metalli preziosi (161). Tentò di riconquistare Creta e la Sicilia ma non le riuscì. Manipolò un concorso di bellezza per dare moglie al figlio sedicenne escludendo Eudocia Ingerina (165-166) amata da Michele, asserendo che non era vergine, e quando l'ammise impedì che fosse scelta, assegnandole

Eudocia Decapolitissa (164-165). Dal punto di vista religioso dopo un secondo periodo di iconoclastia ripristinò nell'843 la venerazione delle immagini sacre (162-163). Nell'856 fu deposta dal figlio, privata del titolo di Augusta e confinata in un monastero con le figlie, e morì nell'867. Aveva fatto in tempo a piangere ai funerali di Michele III, ucciso quello stesso anno da Basilio il Macedone che inaugurò una nuova dinastia, grazie a quella Eudocia Ingerina che pur rimanendo l'amante dell'imperatore era stata data in moglie all'amico nominato co-imperatore nell'866.

Dalla coppia nacque Leone VI, anche se sulla paternità vanno fatte necessariamente tare, considerata la situazione di fatto. A lui, uomo colto non casualmente definito "il saggio", si deve la rielaborazione del diritto giustiniano iniziata dal padre e la compilazione dei Basiliska, raccolta legislativa di diritto canonico, civile e pubblico in lingua greca (166-167). Prolifico nelle lettere e anche nella vita matrimoniale, ebbe quattro mogli: Teofano, Zoe Zautzina, Eudocia Baiané e Zoe Carbonospina, ognuna con caratteri particolari e personalità (166-176). Un'altra Teofano, andata in sposa a Romano II poi scomparso a 26 anni, rimasta vedova e reggente, per mantenere il potere scelse come pretendente il condottiero Niceforo Foca che promise di proteggere i figli avuti dall'imperatore. La sposò tra grandi contrasti di diritto canonico e venne assassinato dal nipote Giovanni Zimisce alla fine del 969, probabilmente con la complicità della moglie di cui si liberò una volta sul trono. Ma anche lui morì presto di malattia, dopo aver comunque sposato Teodora figlia di Costantino VII (183-184), e allora Teofane rientrò sulla scena, e con lei i figli Basilio II e Costantino VIII. Il primo non si sposò, dedicandosi totalmente agli affari di stato; il secondo, dalla condotta epicurea, convolò a nozze con Elena che gli diede tre figlie.

L'ampia disamina di Vignotto supera il faticoso Anno Mille con la dinastia comnena e quella dei Ducas, dove vanno distinte le personalità di Eudocia Macrembolitissa (195-199) e Maria (o Marta) d'Alania (199-202), per approdare ai Comneni con Anna Dalassena (202-209) e le tre Irene: Ducaina (209-214), Piroška (214-215) e Dobrodeja (215-216). E ancora Maria d'Antiochia (218-223) e Anna (o Agnese) (223-225). Con la dinastia degli Angeli, ecco Margherita figlia del re d'Ungheria, seconda moglie di Isacco II, che assunse il nome di Maria (226-227) e sposò in seconde nozze il marchese Bonifacio del Monferrato che nel 1204 era a capo della quarta crociata, che espugnò Costantinopoli invece di Gerusalemme. Di carattere indipendente e fuori dagli schemi muliebri fu Eufrosina Ducaina Camatera (227-230), donna risoluta che sapeva quel che voleva, tant'è che qualcuno azzardò un'analogia con Teodora I. Sposa di Alessio III fratello di Isacco II, lo anticipò nell'ingresso altero al palazzo imperiale raccogliendo una messe di sottomissioni, anticipando che sarebbe stata lei a gestire gli affari di stato e non il debole e molliccio marito del quale correggeva o annullava persino gli ordini. Era talmente potente da spingere alcuni nobili e cortigiani ad accusarla di adulterio pur di liberarsene. Si difese con animo leonino e seppe persino attendere il momento buono per uscire da una situazione difficilissima, considerata la gravità del *crimen adulterii*, e per di più in un ambito esclusivo come la coppia imperiale. E quando tornò a palazzo era più potente di prima. La quarta crociata (231- 243) distrusse ogni equilibrio e ogni disegno. Con il ritorno della dinastia Ducas merita una citazione (230) Eudocia Angelina che sposò Stefano II di Serbia e poi Alessio II Marzuflo. Dei suoi quattro figli due diventeranno re di Serbia e uno arcivescovo della chiesa ortodossa di quella nazione.

Cosa abbia significato la quarta crociata bandita da Innocenzo III nel 1198, per Costantinopoli e nella narrazione delle imperatrici d'Oriente, merita un approfondimento¹³. La caduta nel 1204 della seconda Roma, con la fuga di Alessio V, faceva parte di un piano studiato a tavolino che prevedeva non solo la spartizione in parti uguali dei territori imperiali tra tutti gli stati partecipanti, ma anche che l'imperatore e il patriarca sarebbero stati latini. I primi furono rispettivamente Baldovino di Fiandra e Tommaso Morosini. La successione di figure femminili di vertice dell'impero latino d'Oriente è aperta da Maria di Champagne, che morì il 30 agosto poco prima di raggiungere il marito Baldovino appena proclamato imperatore. Agnese figlia di Bonifacio del Monferrato sposò nel 1207 il successore Enrico di Fiandra, ma nello stesso anno, probabilmente, morirono l'imperatrice e il figlio che portava in grembo. Il suo posto

¹³ Sul punto, in particolare, si rinvia a: D.M. NICOL, *La quarta crociata e gli imperi greco e latino, 1204-1261*, in *Storia del mondo medievale*, III, *L'impero bizantino*, Milano 1978.

nel talamo imperiale fu preso nel 1213 da Maria figlia dello zar di Bulgaria Kolojan, a suggello della fine delle guerre bulgaro-latine. Enrico finì probabilmente avvelenato da lei nel 1216 (236). Seguirono Iolanda (126-1217), la signora di Neuville di cui non è pervenuto il nome di battesimo, moglie di Roberto, Berengaria (o Berenguela) (1229-1237), Maria di Brienne (1237-1261 [239-243]). È consequenziale il breve capitolo sulle imperatrici di Nicea, attraverso le figure di Anna Angelina Comnena, Filippa, Maria di Courtenay, Irene Lascarina, Anna (Costanza) di Hohenstaufen ed Elena Asenina.

L'ultimo capitolo, che affronta il crepuscolo di un impero grandioso, orgoglioso e pretenzioso ma minato da un'irreversibile e radicale decadenza, è d'appannaggio della dinastia dei Paleologi. Gli antichi splendori sono un retaggio scolorito, come l'eredità morale, legislativa e spirituale romana, un fantasma che si agita dietro le quinte di un dramma già scritto. Il cui ultimo capitolo sarà vergato dai turchi ottomani. I profili biografici tratteggiati dalla studiosa hanno sullo sfondo la progressione storica di un sistema che non ha la forza e le energie per resistere alla storia stessa, neppure quando le importa a corte col sangue matrilineare ungherese, del Monferrato, armeno, del Brunswick, savoiaro, bulgaro, greco e persino moscovita.

La frattura inizialmente indolore della separazione da Roma, da cui tutto era partito, aveva da tempo assunto le forme e le conseguenze di una rottura divaricante verso due storie partite da una base comune e concluse allo stesso modo dopo oltre mille anni. Nessuna potenza occidentale corse in aiuto di Costantinopoli, la splendida e gloriosa capitale dell'Oriente dove Giustiniano aveva acceso per i posteri il faro del diritto romano, quando il 12 aprile 1453 i turchi di Maometto II la cinsero d'assedio. Non poteva resistere a tanta violenza, la città che una volta era stata una grande potenza temuta e rispettata e ora ne era il suo pallido retaggio. Una volta, appunto. In appena seimila, di cui duemila stranieri in gran parte genovesi, si batterono per un'impresa disperata e persa in partenza. L'Europa stette a guardare. Il 28 maggio a Costantinopoli venne celebrata l'ultima messa. I *Romei* l'indomani si ritrovarono dentro le mura martoriate dalle poderose artiglierie del sultano una moltitudine inarrestabile che aveva mosso all'assalto da tre lati. Costantino XI morì in battaglia, la città venne saccheggiata, i cristiani passati a fil di spada. Costantinopoli appariva come sterminato agglomerato urbano, annerito dagli incendi e arrossato da fiumi di sangue. Tutto il resto apparteneva al ricordo, alla storia, e all'eredità morale e culturale che sopravviveva all'Impero Romano sostituito da quello ottomano con il quale non aveva punti in comune.

4.- Osservazioni conclusive

Lo spostamento di prospettiva sul sistema di potere che originò, consentì lo sviluppo e si ripiegò su sé stesso per collasso strutturale, che va sotto il nome di Impero Romano d'Oriente, consente un'analisi che supera metodologie già adoperate dagli specialisti per comprendere i caratteri, le dinamiche e l'evoluzione di un'esperienza storica affascinante, ma che dopo l'era giustiniana si affievolisce e perde precisi contorni nell'immaginario collettivo. Guardare a Costantinopoli con gli occhi delle donne, e segnatamente delle imperatrici, come fa Angela Vignotto, solo apparentemente rientra nel grande movimento di riequilibrio tra i sessi che interessa la nostra epoca e che si ramifica in tutti i settori della vita di società, anche con eclatanti eccessi come nella lingua. Al contrario, la studiosa fornisce una chiave di lettura che non solo va a sanare una lacuna storiografica, ma mostra quando, come e perché l'elemento femminile del potere va a corroborare l'azione maschile e persino a sostituirvisi e a indirizzarla.

La seconda Roma riceve da quella sul Tevere i crismi di un'identità trapiantata sul Bosforo per consentire al macrorganismo statale di continuare il suo cammino sui sentieri della storia e della civiltà. Perché Roma non è solo dominio militare, non è solo imposizione del più forte, ma è sistema complesso e articolato di interpretare e disciplinare ogni manifestazione della vita attraverso la straordinaria esperienza del diritto, in cui si fondono concretezza e astrazione. Il patrimonio che si è accumulato dall'epoca monarchica a quella repubblicana, e poi nel principato e nel dominato, è travasato nella sua interezza nella creatura che Costantino ritiene a ragione indispensabile per consentire la sopravvivenza dell'impero che è cresciuto oltre ogni limite preventivabile, su un'estensione geografica che con volo letterario è indicato come "il mondo allora conosciuto". Costantinopoli non nasce in opposizione a Roma, ma come "altra" Roma,

succhiando linfa dalle stesse radici identitarie e dagli stessi valori riconosciuti e condivisi. Le donne romane, pur in posizione subordinata che è figlia dei tempi e della mentalità, di quei valori sono parte integrante: li incarnano come modelli di virtù e come ruolo sociale.

Eppure, non mancano figure che travalicano limiti rigidi, che si affermano per personalità e per influenza, e non di rado sono artefici occulte di scelte e indirizzi. Se questo è diffuso nella conoscenza per quanto concerne la Roma classica, lo è assai meno al di fuori della cerchia specialistica nella *pars orientalis* dell'impero, con l'eclatante eccezione di Teodora, caso pressoché unico di endiadi tra sovrani. La figura di Teodora è divenuta assorbente di una storia ultramillenaria, e proprio per questo enorme lasso cronologico era inevitabile che la comune esperienza, per quanto forte e caratterizzante, fosse destinata a prendere strade diverse, anche per quanto concerne l'apparato giuridico che nel tempo si sarebbe differenziato proprio perché i due mondi originati da Roma avevano assunto fisionomie diverse con le mutazioni dovute a cause esogene ed endogene. Le imperatrici orientali non furono solo spettatrici di questi fenomeni, né relegate passivamente a un ruolo che era disegnato dall'uomo, a partire dall'usanza di bandire veri e propri concorsi di bellezza per scegliere chi affiancare all'imperatore regnante o *in fieri*.

Il volume di Vignotto ricostruisce uno spaccato intrigante e con elegante e chiara scrittura, per quanto nella necessità ineludibile della sintesi per non appesantire il tomo. La formulazione e lo sviluppo ne fanno un testo che si apre a una platea più ampia di quella tradizionale e specialistica di giuristi e di storici, ricostruendo epoche e protagonismi femminili nascosti nelle pieghe della storia che pure hanno contribuito a scrivere.

SOMMARIO

Sguardo su Costantinopoli attraverso gli occhi delle donne, specificamente delle imperatrici. Un contributo che fornisce una chiave di lettura che non solo colma una lacuna della storiografica, ma mostra quando, come e perché l'elemento femminile del potere va a corroborare l'azione maschile e persino a indirizzarla o addirittura a sostituirla.

ABSTRACT

A look at Constantinople through the eyes of women, specifically empresses. A contribution that provides a key to understanding that not only fills a gap in historiography, but shows when, how and why the feminine element of power corroborates male action and even directs or even replaces it.

PAROLE CHIAVE

Costantinopoli
Imperatrice
Impero
Oriente
Occidente

KEYWORDS

Constantinople
Empress
Empire
East
West

Contributo, come da regolamento, non sottoposto a procedura di valutazione “double blind”.